

# San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO  
SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)  
n. 2 - anno LXXXIX  
aprile-giugno 2017



# SOMMARIO

- 35 **Carissimi lettori...**  
*La carità edifica...*
- 37 **Alla luce della Parola**  
*Beati i poveri in spirito*
- 40 **Meditazioni agostiniane**  
*Giovanni, la lettera dell'amore*
- 43 **Dal diario della comunità**  
43 *Festa del Pane*  
44 *Settimana Santa*  
46 *Mese mariano*  
47 *Ricordando fra Mario*  
48 *Convivenze giovani*
- 50 **Iconografia su san Nicola**  
*San Nicola da Tolentino a Lucca*
- 51 **La voce del professorio**  
*"Salgo al Padre mio e Padre vostro"*
- 53 **La fede oggi**  
*Dove sta la novità del magistero di papa Francesco?*
- 55 **La Vergine Maria**  
*Fatima, la grazia eucaristica dietro le apparizioni*
- 59 **Icona**  
*Madre di Dio del Pilerio*



## Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
8.30	8.30
	10.30
	11.30
19.00	19.00

*La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 9.00 le Lodi e alle ore 18.45 i Vesperi*

Per particolari funzioni telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.976346

Posta elettronica:  
[agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)  
[egidiana@sannicoladatolentino.it](mailto:egidiana@sannicoladatolentino.it)

Sito internet:  
[www.sannicoladatolentino.it](http://www.sannicoladatolentino.it)

In copertina: Celebrazione Eucaristica nel Santuario della Madonna di Fatima

## SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 2 - aprile-giugno 2017 - Anno LXXXIX

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata  
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48


**Direttore responsabile:** P. Marziano Rondina osa

**Redattore:** P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini

Foto: Sergio Paporani, la redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana



**AVVISO:** chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: [agostiniani@sannicoladatolentino.it](mailto:agostiniani@sannicoladatolentino.it)

**Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento**  
**Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!**

**QUOTA ASSOCIATIVA AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA DA TOLENTINO"**

**Ordinario € 15,00**  
**Sostenitore € 20,00**  
**Estero € 25,00**





# La carità edifica...

Carissimi devoti di san Nicola, eccoci nuovamente insieme con un altro numero del Bollettino! Sicuramente avrete notato la quantità minore di numeri pubblicati, saranno quattro per tutto il 2017, che l'evento del terremoto ci ha costretto a fare! Ci scusiamo... tuttavia il sisma non ha impedito di continuare a costruire la comunità e le anime che, pur se smarrite e disorientate, non cessano di affidarsi al nostro Santo per ottenere da lui intercessione e benefici spirituali. Prima di tutto vorrei nuovamente ringraziare tutti coloro, comunità agostiniane e fedeli, che spiritualmente ed economicamente ci sono stati vicini! Senza il vostro aiuto non avremmo potuto fare nulla di quello che è stato fatto. La Provvidenza di Dio non è mai venuta meno!

Tra i vari eventi che determinano la vita della Chiesa attuale credo sia doveroso fermare il nostro sguardo sul centenario delle apparizioni della Vergine Maria ai Pastorelli di Fatima. Cento anni fa la Madonna ci esortò a pregare, a fare sacrifici e a guardare con fiducia alla vita eterna! Per far questo Maria chiamò tre bambini affinché indicassero al mondo intero questa via di conversione.

Di seguito troverete delle riflessioni, delle immagini e notizie che testimoniano gli eventi del santuario e le varie attività che attualmente si svolgono. Queste possono aiutarci a riflettere su di una virtù che attualmente ci interpella, stimola e che intendiamo mettere al centro del nostro pensare e celebrare: la CARITÀ intesa come AMORE donato e gratuito! L'Apostolo Paolo scrivendo ai Corinzi lo afferma senza paura: "la CARITÀ edifica" (1Cor 8,2). Questo ci fa pensare che è giusto dire "ricostruire", ma forse sarebbe meglio affermare "continuare a costruire"! Infatti, se è vero che possono esserci eventi che interrompono, modificano e cambiano il cammino di una comunità e di un'anima, è anche vero che sotto tutto c'è un filo conduttore che mai si ferma, la CARITÀ. La CARITÀ non si arresta mai, è sempre all'opera, perché la CARITÀ è lo stesso respiro di Dio che diventa la nostra storia, il nostro presente e il nostro futuro.

Tale costanza della CARITÀ la riportiamo attraverso un racconto che nella sua originalità ci suggerisce l'importanza della Carità/Amore e ci insegna il suo perdurare nella vita dell'uomo anche quando questo non è pienamente consapevole:

«C'era una volta un'isola, dove vivevano tutti i sentimenti e i valori degli uomini: il Buon Umore, la Tristezza, il Sapere... così come tutti gli altri, incluso l'Amore. Un giorno venne annunciato ai sentimenti che l'isola stava per sprofondare, allora prepararono tutte le loro navi e partirono, solo l'Amo-

re volle aspettare fino all'ultimo momento. Quando l'isola fu sul punto di sprofondare, l'Amore decise di chiedere aiuto.

La Ricchezza passò vicino all'Amore su una barca lussuosissima e l'Amore le disse: "Ricchezza, mi puoi portare con te?". "Non posso: c'è molto oro e argento sulla mia barca e non ho posto per te."

L'Amore allora decise di chiedere all'Orgoglio che stava passando su un magnifico vascello: "Orgoglio, ti prego, mi puoi portare con te?". "Non ti posso aiutare, Amore..." rispose l'Orgoglio, "qui è tutto perfetto, potresti rovinare la mia barca".

Allora l'Amore chiese alla Tristezza che gli passava accanto: "Tristezza, ti prego, lasciami venire con te", "Oh Amore" rispose la Tristezza, "sono così triste che ho bisogno di stare da sola".

Anche il Buon Umore passò di fianco all'Amore, ma era così contento che non sentì che lo stava chiamando. All'improvviso una voce disse: "Vieni, Amore, ti prendo con me". Era un vecchio che aveva parlato.

L'Amore si sentì così riconoscente e pieno di gioia che dimenticò di chiedere il nome al vecchio. Quando arrivarono sulla terra ferma, il vecchio se ne andò. L'Amore si rese conto di quanto gli dovesse e chiese al Sapere: "Sapere, puoi dirmi chi mi ha aiutato?". "È stato il Tempo" rispose il Sapere. "Il Tempo?" si interrogò l'Amore, "Perché mai il Tempo mi ha aiutato?". Il Sapere pieno di saggezza rispose: "Perché solo il Tempo è capace di comprendere quanto l'Amore sia importante nella vita"».





S. E. Vescovo  
Nazzeno  
Marconi  
Diocesi di Macerata



## Beati i poveri in spirito

In questa beatitudine viene promesso l'ingresso in una vita nuova, in cui non regnano più il peccato e l'egoismo che portano alla morte, ma regna Dio e si apre una prospettiva di bene e di eternità. Potremmo tradurre che i poveri entreranno in paradiso, ma non solo in un tempo futuro dopo la morte, ma cominciano ad entrarci fin da ora, nella misura in cui hanno uno spirito povero.

Questo è chiaro soprattutto in Matteo che a differenza di Luca aggiunge la parola "spirito": *"Beati i poveri quanto allo spirito"*. Non basta essere poveri per essere beati, ci dice Matteo, ma dobbiamo esserlo anche "quanto allo spirito" e non solo di fatto, quanto al portafoglio.

Lo spirito, non è qui lo Spirito santo, ma la parte più intima dell'uomo. Ogni uomo secondo la Bibbia è come fatto di tre strati. Il più esterno è il corpo, quello che tutti vedono e toccano. Poi più dentro sta la realtà del pensiero, la parte psichica, che conosciamo solo se l'altro ce la fa conoscere, se ce la rivela attraverso la parola. Infine al cuore dell'uomo, e la Bibbia usa proprio la parola "cuore", sta lo spirito. È quell'intimo che non è conosciuto del tutto neppure da me stes-

so, da cui sgorgano i pensieri ed i sentimenti più profondi che determinano la vita e le sue scelte.

Dice san Paolo nella 1Corinzi 2,10-11: *"Lo Spirito (santo) scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere, se non lo Spirito di Dio"*.

L'uomo, creato ad immagine di Dio, ha la sua parte più intima nello spirito, che solo lo Spirito di Dio che tutto conosce può scrutare. Solo lo Spirito santo ti conosce nell'intimo, fin nello spirito, e può rivelarti chi sei.

Lo spirito è una profondità di me che non posso dominare, come sperimento quando mi innamoro di qualcuno anche se non vorrei. Da quella profondità che è in me sgorgano i miei pensieri più veri e più personali, da lì sgorga la preghiera, cioè la mia capacità di parlare con Dio, lì risuona la Sua Parola quando ascoltando il vangelo sento che quella Parola è proprio per me, parla al mio cuore e non solo alle mie emozioni superficiali o al mio cervello.

Essere povero di spirito vuol dire che la povertà caratterizza il mio intimo, la sorgente dei miei pensieri e dei miei desideri, per-



ciò agirò radicalmente e sempre animato da questa povertà. Capite che è molto di più del semplice avere fame o desiderare qualcosa che non posso permettermi...

Potremmo comprendere meglio il significato della beatitudine adoperando la parola "dipendenza": il povero non è autonomo, non è indipendente, il povero di spirito dipende radicalmente da qualcuno, da un altro. La persona che sta nella verità, e la strada della beatitudine passa necessariamente per la via della verità, prende così

consapevolezza di essere "dipendente", di avere bisogno di un altro. Questa beatitudine inizia a farci capire quanto sia vero che Dio dica: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie" (Is 55,8)... *Il povero in spirito* è, dunque, colui che si sente povero e debole in sé e ripone tutte le sue aspettative e speranze in qualcosa o meglio in Qualcuno di superiore che lo precede e lo supera, sul cui amore può contare. Il contrario di questa povertà è l'idea di chi pensa: io basto a me stesso, io faccio da solo, sono autosuf-



ficiente, non voglio darti a vedere di avere bisogno, non voglio dipendere. È questo il contrario della "povertà in spirito", di colui che, riconoscendo la propria povertà e debolezza, riconosce di dipendere da Dio. Di conseguenza, si comprende la seconda parte del versetto: *«perché di essi è il regno dei cieli»*. Avendo posto in Dio ogni speranza, non fidandosi di sé, sono disponibili alla buona notizia di Gesù, al suo Vangelo. Chi possiede molto, materialmente e moralmente, chi è sicuro di sé, teme di veder vacillare il trono che si è conquistato

e si chiude di fronte alla proposta nuova e coraggiosa di Gesù Cristo.

Chi invece ha imparato a non contare su sé stesso, chi ha imparato a conoscere la fragilità umana e quella di tutte le realtà cui cerchiamo di aggrapparci, è aperto alla novità del Regno. Il Regno è già suo, in qualche modo, perché è disposto a riceverlo volentieri e con gioia, perché accoglie la Parola di Gesù con cuore aperto.

Anni fa un vescovo confidò a madre Teresa la sua amarezza nel vedere la fatica della Chiesa a svestirsi delle sue ricchezze e del suo potere. Anche la Chiesa come ogni uomo ha istintivamente timore della povertà e la sfugge. Madre Teresa prese allora le mani del vescovo e tenendole strette disse: "Si ricorda dell'episodio di Pietro che ebbe l'audacia di chiedere a Gesù di farlo camminare sulle acque?". Alla risposta affermativa, continuò dicendo: "Quando Pietro camminava sulle acque non rappresentava la Chiesa, perché la Chiesa non è così coraggiosa e decisa". Il vescovo allora non poté trattenersi dal chiedere: "E allora, quando è, Madre, che Pietro rappresenta la Chiesa?". Madre Teresa rispose: "Quando Pietro affondava nelle acque del mare di Galilea. In quel momento Pietro rappresenta la Chiesa, che è sempre in mezzo alla bufera e ai pericoli ed ha timore. Ma c'è una certezza: la mano di Gesù non si staccherà mai dalla mano di Pietro e dalla Chiesa". Il cammino di questa Beatitudine intimorisce. Non siamo così coraggiosi da seguirla, ma la via della salvezza passa per questa porta e la mano di Gesù è tesa per sostenerci. Sostanzialmente solo in una relazione con Gesù si può accettare di essere poveri e valorizzarne tutta la potenzialità. È un rapporto con Dio basato sul riconoscimento dei tuoi limiti e sulla loro serena accettazione quello che la beatitudine ci propone.







Giulio Madurini



# Giovanni, la lettera dell'amore

## Dio ci ha amato per primo

*L*a capacità di dono di Dio è da noi sperimentata direttamente in noi medesimi: Dio ci ha amato e perciò esistiamo, Dio ci ama e perciò esiste il Cristo per noi. E perché Dio ci ama? Non per noi, ma perché egli - Dio - ha in sé questa mirabile capacità di donare. Ne risulta una «grandiosa gratuità» che pone Dio in nobilissima superiorità sull'uomo e l'uomo nella necessità di imitarlo per avere in sé ancora la vita. L'amore è dono gratuito di Dio, in Dio che è vita; se l'uomo perciò vuol raggiungere la vita raggiunga l'amore del dono gratuito.

«In questo si è manifestata la carità di Dio per noi. Abbiamo in queste parole l'esortazione ad amare Dio. Potremmo forse amarlo, se lui per primo non ci avesse amato? Se siamo stati pigri nell'amarlo, non siamo nel corrispondere al suo amore. Per primo egli ci ha amati; e neppure ora siamo disposti ad amarlo. Egli ci ha amati quando eravamo peccatori, ma ha distrutto la nostra iniquità; ci ha amati quando eravamo ammalati, ma è venuto a noi per guarirci. Dio dunque è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi, che egli ha mandato in questo mondo il suo Figlio Unigenito, affinché

potessimo vivere per mezzo suo (1 Gv 4, 9). Il Signore stesso ha detto: Nessuno può avere maggior amore di chi dà la sua vita per i suoi amici, e l'amore di Cristo verso di noi si dimostra nel fatto che egli è morto per noi. Quale è invece la prova dell'amore del Padre verso di noi? Che egli ha mandato il suo unico Figlio a morire per noi. Così afferma l'apostolo Paolo: Egli che non risparmiò il suo proprio Figlio, ma lo diede per noi tutti, come non ci ha dato insieme con lui tutti i doni? (Rm 8, 32)» (Commento alla Lettera di San Giovanni, Omelia 7,7).

## Cristo manifesta l'amore di Dio

La testimonianza vivente di tale dono è la persona di Cristo che si presenta come una domestica figura di maestro, di compagno, di amico. Maestro ci appare il Cristo nel continuo richiamo alle sue parole, ai suoi esempi; anzi per questo egli è venuto a parlare della carità. Ma egli è un maestro vicino ai cristiani suoi discepoli con una tale buona dimestichezza di vita da renderlo anche affettuosamente legato a loro, come compagno di cammino, come amico, che conosce e compatisce e vibra con loro. L'amore di Dio trova nel Cristo la realizzazione pratica, l'esempio per l'uomo. «Egli è il Signore», ma questo è detto come in famiglia i figli



dicono semplicemente il babbo: un'autorità che è un esempio e un sostegno.

«La carità dunque lo spinse ad incarnarsi. Dunque chi non ha carità, nega che Cristo è venuto nella carne. Interroga ora tutti gli eretici: Cristo venne nella carne? Sì, venne; lo credo e lo confesso. E invece lo neghi. Ma in che modo lo nego? Ascolta e te lo dico, anzi ti farò convinto che lo neghi. Tu lo affermi con la voce, ma lo neghi col cuore; lo affermi con le parole ma lo neghi coi fatti. Ma in che modo - mi chiedi - io lo nego coi fatti? Perché Cristo venne nella carne a morire per noi. Egli è morto per noi, proprio per insegnare a noi una carità immensa: Nessuno ha maggiore amore di chi dà la vita per i suoi amici. Tu non hai la carità, perché per una questione di onore rompi l'unità. Comprendete dunque da questo principio qual è lo spirito che proviene da Dio» (Commento alla Lettera di San Giovanni, Omelia 6,13).

### L'uomo in Dio non pecca

*Nell'uomo, a somiglianza di Dio, la carità si realizza pure nella vita: una vita in cui la luce tolga il peccato che è tenebra e lasci perciò la coscienza in un dominio di sé pieno e libero da deviazioni egoistiche. Una vita soprattutto che sia dono continuo di se stessi, proprio come Dio è e come il Signore ci ha insegnato a fare. E non si minimizzi l'insegnamento: la correlazione esistente tra vita, assenza di peccato, luce, dono di sé costituisce uno stimolo di tale profondità da porre l'uomo in una continua ricerca di Dio, origine della vita, per poter tendere alla meta dell'amore e per sentire che qui è la verità.*

«Fa attenzione a queste parole: Chi è nato da Dio, non pecca. Ci domandiamo di quale peccato si tratta; non certo di qualunque peccato, perché saremmo in contraddizione con l'altro passo che dice: Se diremo di non aver peccato,

ci inganniamo e la verità non è in noi. Voglia allora dirci quale peccato intende, ci istruisca, perché io non venga giudicato temerario nell'asserire che esso è la violazione della carità, come si può ricavare dalle sue stesse parole precedenti: *Chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre accecano i suoi occhi* (1 Gv 2, 11). Forse ha dato ulteriori spiegazioni affermando esplicitamente che si tratta della carità. Vedete che tutti questi diversi modi di esprimersi portano alla medesima conclusione. *Chiunque è nato da Dio, non pecca, perché in lui rimane il seme di Dio»* (Commento alla Lettera di San Giovanni, Omelia 6,13).

### Amare il prossimo

*Sulla base di tali concetti, la carità si esplica secondo la parola di Giovanni e secondo il commento agostiniano nella realizzazione del duplice precetto dell'amor di Dio e dell'amore del prossimo in una posizione di reciproca interdipendenza vitale. L'amore per Dio è visto da sant'Agostino come un'adesione che è fatta di*



Luca Giordano (1634-1705), *Il Battesimo di Sant'Agostino*, Napoli, Museo Diocesano

conoscenze e di attrazione a Dio: un movimento che abbraccia tutta l'estensione del vivere umano. Dio è l'amore e come tale deve venir conosciuto e inteso e voluto dall'uomo, che arriva così alla sintesi di conoscere l'amore per poter amare i fratelli.

«Ma c'è un'altra domanda da fare. Dice Giovanni: Se uno dirà: io amo Dio, ma poi odia suo fratello, è impostore. Quale prova si ha di ciò? Eccola: Chi non ama il suo fratello che vede, come potrà amare Dio, che non vede? (1 Gv 4, 20). Dunque, chi ama il fratello, ama anche Dio? Inevitabilmente ama Dio, inevitabilmente ama l'amore stesso. Si può forse amare il proprio fratello e non amare l'amore? È inevitabile che ami l'amore. Ma costui ama Dio appunto perché ama l'amore stesso? Proprio così. Amando l'amore, ama Dio. Hai forse dimenticato che poco prima Giovanni ha detto: Dio è amore? Se Dio è amore, chiunque ama l'amore ama Dio. Ama dunque tuo fratello e sta' sicuro (1Gv 4, 8-16)... se ha l'amore, vede Dio, perché Dio è amore; ed il suo occhio viene sempre più purificato dall'amore, per essere in grado di vedere quella sostanza incommutabile che è Dio, e per poter sempre godere della sua presenza e in eterno gioirne insieme con gli angeli» (Commento alla Lettera di San Giovanni, Omelia 9,10).

## Il cristiano è tempio dello Spirito

Ne deriva che tutto questo amore-vita è dono di Dio che cresce nell'uomo in una simbiosi di movimenti umani e divini che costituiscono l'essere stesso del cristiano. Il cristiano è abitato da Dio!

«Nessuno vide Dio. Ecco, diletteissimi: Se ci amiamo vicendevolmente, Dio resterà in noi, e il suo amore in noi sarà perfetto. Incomincio ad amare e giungerai alla perfezione. Hai cominciato ad amare? Dio ha iniziato ad abitare in te; ama colui che iniziò ad abitare in te affinché, abitando in te sempre più perfettamente, ti renda perfetto. In questo conosciamo che rimaniamo in lui e lui in noi: egli ci ha dato il suo Spirito (1 Gv 4, 12-13). Bene, sia ringraziato il Signore. Ora sappiamo che egli abita in noi. E questo fatto, cioè che egli abita in noi, da dove lo conosciamo? Da ciò che Giovanni afferma, cioè che egli ci ha dato il suo Spirito. Ed ancora, da dove conosciamo che egli ci ha dato il suo Spirito? Sì, che egli ci ha dato il suo Spirito, come lo sappiamo? Interroga il tuo cuore: se esso è pieno di carità, hai lo Spirito di Dio. Da dove sappiamo che proprio da questo segno noi conosciamo che abita in noi lo Spirito di Dio? Interroga Paolo apostolo: La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che è dato a noi (Rm 5, 5)» (Commento alla Lettera di San Giovanni, Omelia 8,12).



*Si affidano  
all'intercessione  
di San Nicola*



Gina Becerica e Rolando Ilari festeggiano il 62° anniversario di Matrimonio





Il 26 marzo, IV domenica di Quaresima, si è svolta la festa del pane di san Nicola con la presenza di S. E. Mons. Giuseppe Mani, che ha celebrato l'eucaristia della sera, e con la partecipazione dei sindaci della Comunità Montana dei Monti Azzurri.



**26 marzo 2017**  
**Festa  
del Pane**



Le celebrazioni delle festività di Pasqua sono state un momento molto forte e suggestivo per l'intera comunità. Alla domenica delle Palme è seguita la messa del giovedì santo con la lavanda dei piedi, terminata con l'altare della riposizione, davanti al quale numerosi pellegrini si sono fermati a pregare. Il venerdì santo, giorno della passione, è stato il momento dell'adorazione della croce, giorno seguito da un lungo silenzio interrotto la notte della veglia di Pasqua, durante la quale la luce del cero pasquale e il canto dell'Alleluia hanno fatto risuonare in tutta l'assemblea la vittoria della vita sulla morte. Domenica 16 è stato il giorno di Pasqua che ha visto numerosi fedeli accorrere al Santuario. Come comunità agostiniana ci sentiamo in dovere di ringraziare tutti coloro che si sono prestati nel servizio affinché la festività centrale del nostro credo risplendesse in tutta la sua maestà.



# 8-16 aprile 2017 Celebrazioni della Settimana Santa









Dopo il trasporto dell'urna di San Nicola dalla cripta alla stanza adiacente l'attuale tendone/chiesa sono iniziate le visite dei pellegrini al Santo e sono continuate le celebrazioni del lunedì con la richiesta di guarigione e liberazione per sua intercessione. Durante il tempo pasquale l'intero simulacro è stato ripulito e lucidato da alcuni membri appartenenti alla Confraternita di San Nicola.



# Maggio Mese mariano

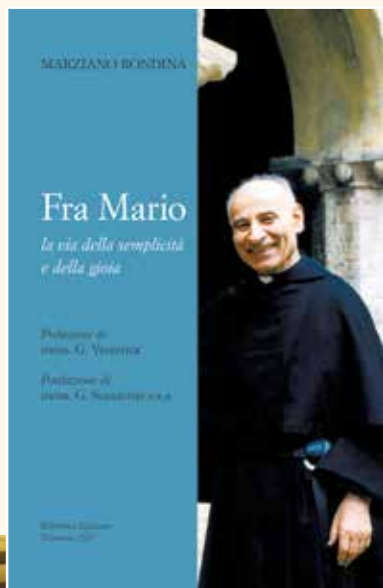
Come in ogni chiesa il mese di Maggio è stato caratterizzato dalla presenza particolare di Maria. Inoltre l'anno 2017 è stato quello del centenario delle apparizioni della Vergine Maria a Fatima. 100 anni sono trascorsi da quel 13 maggio 1917 che ha segnato la storia della Chiesa e dell'intera umanità. Nei giorni 3-4 maggio (foto sotto), il Santuario ha accolto anche la statua della Madonna di Loreto accompagnata dalla sottosezione dell'Unitalsi di Tolentino.





# 2 maggio Ricordando fra Mario

Il 2 maggio, a 11 anni dalla morte di fr. Mario Gentili, è stata ricordata la sua personalità gioiosa e umile. Dopo la celebrazione della santa messa c'è stata la presentazione di un libro a lui dedicato, "Fra Mario, la via della semplicità e della gioia", scritto da padre Marziano Rondina con prefazione del vescovo emerito mons. Giancarlo Vecerrica e postfazione del vescovo agostiniano mons. Giovanni Scanavino.



Gradatamente la nostra comunità ha ripreso ad accogliere i giovani proponendo loro periodi di convivenza. Nei giorni 24-26 febbraio c'è stata l'VIII assemblea della fraternità Ruach e Sicomori dal titolo "E tutto nostro e noi siamo di Dio"; il 19 marzo assemblea della Fraternità Ruach e Sicomori sul tema: "Dignità della persona umana"; 22-25 marzo convivenza della fraternità Hatikvā "Don't worry be happy"; 2 aprile compleanno della Fraternità Ruach e Sicomori; dal 10 al 15 aprile alcuni ragazzi hanno vissuto un ritiro durante l'intera Settimana Santa, periodo nel quale c'è stato un incontro con il vescovo Nazzareno Marconi; 17-21 aprile convivenza Fraternità Shalom; 3-6 maggio convivenza della Fraternità Qoëlet; 9-12 maggio...

# Convivenze giovani







Il 2 maggio sono stati consegnati a Tolentino da Sara Doris, Presidente della Fondazione Mediolanum Onlus, i due premi del Bando “Infanzia al Centro” del valore complessivo di € 100.000 a due associazioni che si sono distinte sul territorio colpito dal sisma con progetti a favore dell’infanzia. In particolare, € 70.000 sono stati assegnati ad Apurimac Onlus per il progetto “Spazi sicuri per i giovani di Tolentino” “perché presenta molti aspetti che lo rendono completo e pieno di significato. Il progetto intende riabilitare gli ambienti del convento di San Nicola da Tolentino considerati inagibili a seguito del terremoto per ripristinare le attività rivolte a bambini e giovani della città. Il convento viene aperto alla comunità, a giovani e bambini, senza preclusioni di credo e diventa un luogo vivo di scambio e crescita, ancor più importante in un contesto di ripresa per curare i traumi e le ferite che il sisma ha lasciato dentro a tanti bambini della città. Inoltre si tratta di un luogo storico e simbolico ed è importante che la storia delle città colpite dal terremoto non venga persa”.

# San Nicola da Tolentino (1407)

## Chiesa di Santa Maria Corteorlandini

### a Lucca

A cura della  
redazione

La statua, raffigurante san Nicola da Tolentino, poggia su una base dorata ricavata dal medesimo tronco in cui è scolpita la figura e sulla cui fronte è dipinto uno stemma. Il Santo è colto frontalmente con entrambe le braccia raccolte vicino al busto e la mano sinistra che sorregge un libro rosso che contrasta sulla veste nera. Quest'ultima, che scende a nascondere i piedi raccogliendosi a terra, risulta animata da dense pieghe che definiscono ritmicamente la figura: quelle che scandiscono il collo del cappuccio sono disposte in orizzontale fino a coprire le spalle, mentre quelle della tunica si complicano sulle larghe maniche, si addensano al di sopra la vita in una diagonale discendente verso destra che prosegue poi al di sotto della cintola incurvandosi leggermente in direzione opposta fino ai piedi. Il volto, assai caratterizzato fisiognomicamente, velato da una rada barba grigia, è reso espressivo dalle rughe che scendono ai lati della bocca, carnosa e leggermente ricadente, e da quelle che si incurvano sulla fronte enfatizzando la vivacità dello sguardo.







fr. Mattia Filippi



## “Salgo al Padre mio e Padre vostro”

«**M**a che significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose» (Ef 4, 10).

Quel Dio che durante il periodo di Avvento stavamo attendendo; che abbiamo contemplato come il Dio-con-noi a Natale; quel Dio a cui abbiamo cercato di conformarci maggiormente nel tempo di Quaresima e di cui abbiamo colto l'amore folle sulla croce; che infine è risorto nella luce sfolgorante del mattino di Pasqua, vincendo la morte stessa, ora dove va? La luce della Risurrezione che in questi quaranta giorni - tempo di pienezza- ci ha illuminato, anzi quasi accecato (anche gli apostoli hanno avuto bisogno di tempo per comprendere il fatto sconvolgente della risurrezione di Gesù), ora ci abbandona? Dopo essere risorto, Gesù sale al Padre; e noi?

È Gesù stesso che ce lo dice: «Salgo al Padre mio e Padre vostro». In realtà, al momento dell'ascensione, dopo che Gesù benedisse gli apostoli, essi «tornarono a Gerusalemme con grande gioia» (Lc 24, 52). Questa gioia che ha accompagnato gli apostoli nella successiva testimonianza della risurrezione di Gesù, do-

vremmo riuscire a coglierla e viverla anche noi. Gioia derivante dal fatto che ormai abbiamo un avvocato presso il Padre (1Gv 2, 1), che Gesù «è colui che è morto e, ancor più, è risuscitato, è alla destra di Dio e anche intercede per noi» (Rm 8, 34); gioia perché non bisogna più preoccuparsi del momento in cui Egli ritornerà, ma ciò che importa è accogliere la vicinanza interiore di Dio, per poi testimoniarla al mondo.

L'Ascensione non è il capitolo conclusivo di una bella storia: sarebbe un finale un po' triste; tutt'al più diventa il capitolo introduttivo in cui noi possiamo continuare ad essere presenza di Dio nel mondo, mediante quello Spirito che insieme a Maria e agli apostoli attendiamo con gioia perseverante e paziente. L'Ascensione è il momento decisivo in cui, dopo aver scorto tutto ciò che Dio ha fatto, fa e farà per noi, possiamo inserirci anche noi in questa storia d'amore che il Signore continua ad intessere con la storia dell'umanità.

«Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri... Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono



contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio- purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?» (Eb 9, 11-14). L'Ascensione è la consapevolezza che anche se non possiamo incontrare fisicamente Gesù, non per questo ci è vietato di incontrarlo realmente, perché ormai Lui è entrato nel santuario del cielo e insieme al Padre è presente in ogni cosa in ogni istante. Ascensione, quindi, è vivere ogni momento certi della benedizione di Dio su di noi; è invito a squarciare le nubi del cuore ed entrare già ora sulla terra nella liturgia celeste. Eucaristia, Liturgia delle Ore, Adorazione e tutte le altre forme di preghiera, nonché ogni istante della nostra vita, sono occasioni per penetrare nel cielo, lì dove è Gesù, e vivere nella benedizione con cui Egli ci accompagna nel cammino della vita. Cammino che, nella misura in cui scopre l'amore che Dio ha per noi in Cristo, non si accontenta di starsene con le mani in mano, ma cerca di farsi benedizione per gli altri.

«Alzate le mani li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo» (Lc 24, 50). Gesù parte beneducendo. Beneducendo se ne va e nella benedizione Egli rimane. Le sue mani restano stese su

questo mondo. Le mani beneducanti di Cristo sono come un tetto che ci protegge. Ma sono al contempo un gesto di apertura che squarcia il mondo affinché il cielo penetri in esso e possa diventarvi una presenza. Nel gesto delle mani beneducanti si esprime il rapporto duraturo di Gesù con i suoi discepoli, con il mondo. Nell'andarsene Egli viene per sollevarci al di sopra di noi stessi ed aprire il mondo a Dio. Per questo i discepoli poterono gioire, quando da Betania tornarono a casa. Nella fede sappiamo che Gesù, beneducendo, tiene le sue mani stese su di noi. È questa la ragione permanente della gioia cristiana» (Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*).

Con tale consapevolezza possiamo vivere in questo mondo certi che il "tetto", le mani di Dio, sono l'unico e vero luogo di riparo da tutte le tempeste della vita. Stando sotto queste mani che non si stancano di benedirci possiamo anche noi vivere da figli benedetti e, attendendo con serena perseveranza il dono dello Spirito che scende nel giorno della Pentecoste, potremo poi avere il coraggio di annunciare questa gioia a tutti quelli che incontriamo ed essere quel piccolo tetto di riparo per chi ancora non ha sperimentato che con Dio ci si sente sempre a casa propria.



*Si affidano  
all'intercessione  
di San Nicola*



**Marco Marzioni e Silvia Ferranti**  
nel giorno del loro Matrimonio, il 1° ottobre 2016  
nella chiesa di S. Catervo



p. Giuseppe  
Scalella



## Dove sta la novità del magistero di papa Francesco?

È una grande confusione nel mondo: si avverte dagli avvenimenti più quotidiani a quelli più straordinari l'intrecciarsi di due crisi che segnano indelebilmente la vita di oggi. Quella più lampante è la crisi politica delle democrazie uscite vincitrici dalla seconda guerra mondiale: ci siamo accorti tutti ormai della enorme distanza che c'è tra le classi dirigenziali e i bisogni reali della gente; una lontananza che genera rabbia e violenza specie negli strati sociali più deboli e indifesi, mostrando crepe profonde all'interno dello stesso tessuto civile. Quello che giorno dopo giorno viene meno è la coscienza dell'altro come bene, come amico, come fratello.

L'altra crisi, non meno grave, è quella dei giovani. Lasciati orfani da una globalizzazione matrigna spietata e ostile, traditi dai loro stessi genitori che lascerebbero ai propri figli, per la prima volta nella storia, meno ricchezza di quella che loro stessi hanno ricevuto, si trovano alle prese con un vuoto esistenziale che li rende protagonisti dei più efferati casi di cronaca. Il rapporto del *Censis* su questa fascia di età, uscito nel febbraio scorso, parla di generazione smarrita e rivela un disagio radicato, un vuoto senza fine, un

problema che non è tanto di identità quanto di appartenenza.

La vera domanda del nostro tempo non è tanto "chi sono", bensì "di chi sono".

È proprio dentro questa duplice crisi, che costituisce il dramma odierno, che si colloca la presenza e la testimonianza di Papa Francesco. Io mi domando spesso come mai, nonostante la crisi dilagante, le parole e i gesti di questo Papa attraggono così tanto i credenti ma soprattutto i non credenti.

Forse proprio per questo: perché trasmette una speranza che non è fondata su un'utopia o un'ideologia, ma sull'esperienza di una realtà che c'è, che è qui, anche se piccola e apparentemente insignificante come un seme. Paradossalmente, quello che in Papa Francesco attrae anche i non credenti è la sua fede, cioè la sua vita certa della presenza e dell'amore di Cristo. Una certezza che lo rende libero, che gli permette di incontrare tutti e tutto senza paura. E propone Cristo proprio come l'amicizia bella con Dio che, appunto perché è bella per lui, desidera condividerla con tutti. E tutti percepiscono che la sua proposta non è un calcolo, una pretesa sugli altri, ma semplicemente il desiderio di condividere



qualcosa che è troppo grande per tenerlo solo per sé.

Due esempi possono aiutare a capire: la visita a Milano del 25 marzo scorso e quella in Egitto di fine aprile.

Il Cardinale Scola, Arcivescovo di Milano, ha espresso così le sue impressioni sulla visita del Papa: "Il milione di persone radunato per la Messa a Monza, le oltre 500 mila nelle celebrazioni milanesi e lungo i 100 km percorsi da papa Francesco nella sua giornata dicono dell'amore della gente per questo Pontefice. Il popolo lo vuole vedere perché riconosce in Francesco un uomo costruttivo, riuscito. La questione è domandarsi da dove venga questa riuscita. Proviene certamente dalla sua fede in Gesù, una fede concepita in termini incarnati, dentro la vita. Da qui nasce questo linguaggio della mente, del cuore e delle mani...".

Della visita in Egitto mi hanno impressionato le parole che ha detto al termine dell'omelia, pronunciata allo stadio del Cairo l'ultimo giorno della sua visita: "Dio gradisce solo la fede professata con la vita, perché l'unico estremismo ammesso per i credenti è quello della carità! Qualsiasi altro estremismo non viene da Dio e non piace a Lui! Ora, come i discepoli di Emmaus, tornate alla vostra Ge-

rusalemme, cioè alla vostra vita quotidiana, alle vostre famiglie, al vostro lavoro e alla vostra cara patria pieni di gioia, di coraggio e di fede". Gli fanno eco le parole del professor Wael Farouq, egiziano e musulmano, docente di Scienze linguistiche e letteratura all'Università Cattolica di Milano, che in una intervista esprime l'attesa sua e dei suoi connazionali per la visita del Papa di fine aprile: "Papa Francesco è il secondo Francesco che va in Egitto. Ci è andato per primo Francesco d'Assisi, coi crociati. I crociati finirono sconfitti. Non hanno ottenuto nulla. Quello che è rimasto è stato l'incontro del più debole, quello di Francesco con il sultano. Con la sua umiltà, Francesco non era andato per predicare, ma per testimoniare la sua fede. Ecco perché il sultano lo ha accolto. E quella testimonianza ha aperto l'Egitto. È la lezione della storia. La testimonianza del Papa è proprio questa, di svelare all'uomo il bene che ha in sé. Per questo sono fiducioso che la sua visita possa cambiare tante persone. Tutti vogliono incontrarlo. Il presidente, le autorità religiose della Chiesa ortodossa e di al-Azhar. Non perché Francesco dice cose buone sull'Islam, ma perché ha la capacità di far vedere a tutti il bene e il bello che ogni persona ha in sé. Tutti parlano dei pericoli, del male. Dei demoni. Lui indica il bene e il bello che c'è nell'uomo".

Basterebbero solo queste parole per capire la portata e la novità di questo Papa; una novità che non è soltanto sua ma di tutti noi. È a noi, infatti, che Cristo affida la responsabilità – dentro questo tempo travagliato e lacerato – di portare a tutti la novità del Vangelo, una novità da portare con la vita, oltre che con le parole. E papa Francesco ce lo insegna.





p. Francesco Menichetti  
Priore



## Fatima, la grazia eucaristica dietro le apparizioni

La celebrazione del centesimo anniversario delle apparizioni della Madonna di Fatima (13 maggio 1917 - 13 maggio 2017) ha toccato il suo vertice solenne con la visita di papa Francesco, momento nel quale il Pontefice ha canonizzato i due veggenti più giovani, Giacinta e Francesco Marto deceduti in tenera età. La sua visita fa da eco a tanti altri viaggi fatti dai suoi predecessori tra i quali vogliamo ricordare quello del 13 maggio 1967, nel quale papa Paolo VI, in occasione del cinquantesimo anniversario delle apparizioni parlò al mondo intero presentandole due intenzioni da affidare alla Vergine santa: «La prima intenzione è la Chiesa, la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Vogliamo pregare per la sua pace interiore... Noi vogliamo chiedere a Maria una Chiesa viva, una Chiesa vera, una Chiesa unita, una Chiesa santa. Noi ora vogliamo pregare affinché le speranze e le energie suscitate dal concilio abbiano a maturare in larghissima misura i frutti dello Spirito Santo... E così la seconda intenzione del nostro pellegrinaggio riempie l'animo nostro: il mondo, la pace del mondo... Il mondo è in pericolo. Perciò noi siamo venuti ai piedi della Re-

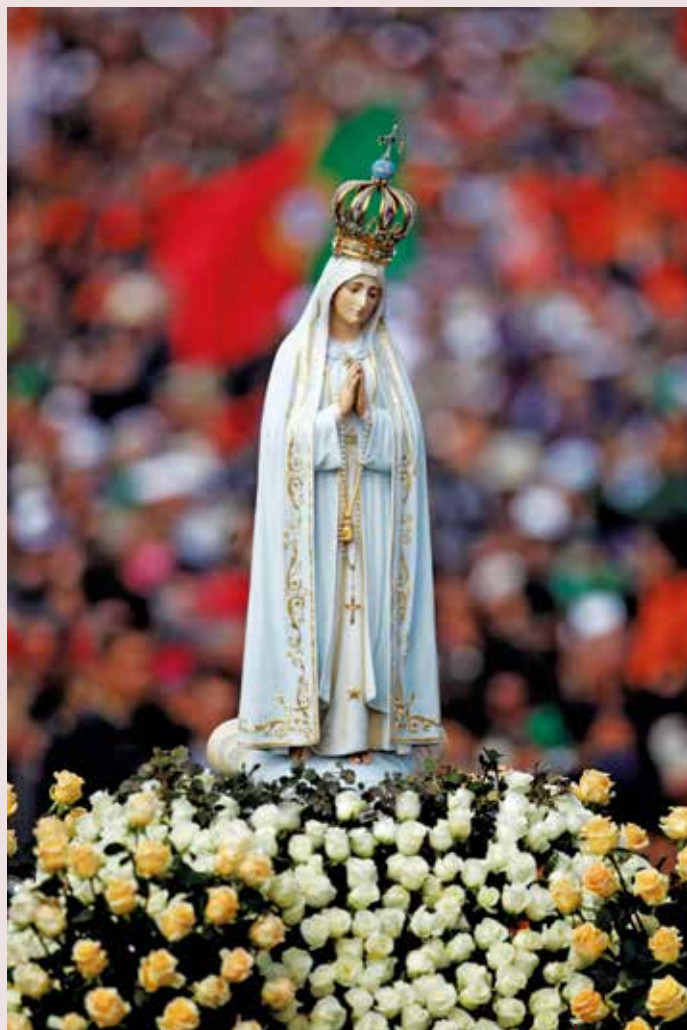




gina della pace a domandare come dono, che solo Dio può dare, la pace». Il papa fu molto esplicito: era necessario pregare per la santità della Chiesa affinché assumesse e attuasse nel solco della tradizione il Concilio Vaticano II e supplicare Dio per la pace tra i popoli, una pace messa a rischio dall'orgoglio e dalla violenza dell'uomo. Tra i tanti eventi legati a queste apparizioni non possiamo dimenticare l'attentato a Giovanni Paolo II avvenuto in Piazza San Pietro mercoledì 13 maggio 1981, per opera di Mehmet Ali Agca che gli sparò due colpi di pistola. Era proprio il giorno dell'anniversario delle apparizioni e il papa polacco parlò di una mano celeste che aveva guidato il

corso del proiettile, evitando il suo decesso. Una chiara provvidenza...

All'interno dei vari fatti legati al piccolo paese del Portogallo, è nostra intenzione evidenziarne solo alcuni che mostrino lo stretto nesso tra le apparizioni e la vita eucaristica alla quale esse rimandano. È vero, da Fatima arrivano tanti altri messaggi, come il mistero dei segreti, i segni particolari, la stessa visione della Vergine, il rimando ai beni del cielo, ecc. ma il sostegno di tutto è proprio la vita eucaristica nel suo lato sacrificale e di partecipazione attiva, un prolungamento della stessa coscienza della Chiesa espressa attraverso il Magistero. Questi dirà che: ogni eucarestia è un «sacrificio e specialmente il sacrificio di ciascuno è un elemento essenziale della vita della vittima» (Pio XII, *Eucharisticum mysterium*, 12), e inoltre: «L'unione con Cristo... non deve essere suscitata solo durante il tempo della celebrazione eucaristica, ma deve essere prolungata durante tutta la vita cristiana» (Pio XII, *Eucharisticum mysterium*, 38b). Questi due aspetti li ritroviamo in modo molto accentuato proprio nei veggenti di Fatima.



### Appello alla partecipazione eucaristica

Suor Lucia de Jesus Rosa dos Santos, una dei tre pastorelli che assistettero alle apparizioni della Vergine Maria, monaca carmelitana scalza deceduta a Coimbra (Portogallo) il 13 febbraio 2005, in un suo scritto esorta a partecipare alla vita eucaristica in quanto essa è fonte di conoscenza del mistero di Dio e comprensione del suo stesso sacrificio salvifico. «Nell'Eucarestia – scrive suor Lucia – Gesù è vivo... perché attra-

verso il suo potere divino è risuscitato per non morire più e con il Padre e lo Spirito Santo rimane per l'eternità... È attraverso la fede che vediamo Gesù Cristo: sappiamo che è il Verbo di Dio; crediamo nella sua parola, nella sua Chiesa; vogliamo seguire la via che egli ha tracciato per noi, attraverso lui arriviamo al Padre; e attraverso di lui saremo risuscitati l'ultimo giorno. Sì, perché alimentandoci con il pane della sua mensa, bevendo al suo calice, abbiamo in noi la sua vita: diventiamo una cosa sola con lui, attraverso la partecipazione al suo corpo e al suo sangue. Ma Cristo – continua suor Lucia –, presente sui nostri altari, non è solo alimento e vita; è anche vittima espiatoria che si offre al Padre per i nostri peccati. In verità la Santa Messa è la rinnovazione incruenta del sacrificio della croce; è Cristo immolato come vittima per i nostri peccati, sotto le specie del pane e del vino».

«Qui domando a me stessa: perché, se bastano i meriti e la preghiera di Gesù Cristo per riparare e salvare il mondo, il Messaggio invoca i meriti del Cuore Immacolato di Maria e chiede la nostra preghiera, il nostro sacrificio e la nostra riparazione? Rispondo che non lo so! Non so neppure quale sarebbe la spiegazione che mi darebbero i teologi della Chiesa se io li interrogassi. Ma ho meditato e pensato... Prendo il Vangelo e vedo che fin dall'inizio Gesù Cristo unisce alla sua opera redentrice il Cuore Immacolato di colei che ha scelto come sua Madre... E possiamo pensare che le aspirazioni del cuore di Maria si identificano assolutamente con le aspirazioni del cuore di Cristo, l'ideale di Maria era diventato lo stesso di Cristo, e l'amore del cuore di Maria era l'amore del cuore di Cristo per il Padre e per gli uomini».

## Nella seconda apparizione il senso del sacrificio

«Verso le undici tutti e tre i pastorelli s'incamminarono insieme verso la Cova da Iría, preceduti e seguiti da una cinquantina di persone... Lucia, Francesco e Giacinta, arrivati sul posto si diressero verso il leccio grosso e inginocchiatisi cominciarono a recitare la terza parte del rosario... A un tratto Lucia esclamò: "Già si è visto il lampo; ora viene la Signora!". E di corsa si diresse verso il leccio piccolo, seguita dai cugini. La bianca signora era lì, sopra l'alberello, tale quale come il



mese innanzi... Cosa vuole da me? – domandai. Voglio che veniate qui il 13 del prossimo mese, che diciate la corona tutti i giorni, e che impariate a leggere... Vorrei chiederle di portarci in cielo. Sì; Giacinta e Francesco, li porto fra poco, ma tu resti qui ancora per qualche tempo. Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al mio cuore immacolato... Il mio cuore immacolato sarà il tuo rifugio e il cammino che ti condurrà fino a Dio. Fu nel pronunciare queste ultime parole, che aprì le mani e ci comunicò, per la seconda volta, il riflesso di quella luce immensa, nella quale ci vedevamo come immersi in Dio. Giacinta e Francesco sembravano stare in quella parte di luce che si alzava verso il cielo, io in



quella che si diffondeva sulla terra. Davanti alla palma della mano destra della Madonna c'era un cuore coronato di spine che ci sembravano confitte. Capimmo che era il cuore immacolato di Maria, oltraggiato dai peccati dell'umanità, che voleva riparazione.

### Il sacrificio.

La guerra – «l'inutile strage» come l'aveva definita Benedetto XV allora al timone della barca di Pietro – era finita, ma infieriva la febbre "spagnola" che nel 1918 arrivò anche ad Aljustrel infettando anche Francesco e Giacinta. Il male non distolse i veggenti dai loro propositi di sacrifici raccomandati dalla Madonna, anzi porse loro l'occasione propizia per moltiplicarli. Avevano tanti dolori e non si lamentavano! Tutto per amore di nostro Signore e del cuore immacolato di Maria!

Prima della morte di Francesco il sacerdote gli portò la comunione. Il ragazzino la ricevette, schiuse la bocca esangue, sentì che Gesù la baciava, la richiuse, rimase immobile. Poi disse: «Me ne vado in paradiso; ma di là pregherò molto Gesù e la Madonna perché portino presto anche voi lassù! Addio... fino al cielo!». Il 4 aprile 1919, Francesco, all'età di 11 anni, mirando una bella luce rese la sua anima a Gesù.

Fu vita eucaristica anche per Giacinta. Durante il suo calvario la veggente cominciò ad avere anche alcune visioni particolari, alcune di carattere personale, riguardanti il suo immediato futuro. Di tanto in tanto le appariva la Madonna per prepararla al sacrificio ultimo e definitivo. Ma la bambina aveva una estrema lucidità sul senso del soffrire. Di fronte alla croce diceva: "La passione è passione; e se il calice non fosse tremendamente amaro, che eroismo sarebbe berlo fino all'ultima stilla? Anche Gesù, là in mezzo agli olivi, nel buio della notte e dell'anima, tremò; ebbe paura". Una grande lotta che tuttavia terminò con un grido vittorioso: "Oh, Gesù, adesso potete convertire molti peccatori, perché questo sacrificio è molto grande... E appunto perché è molto grande, io lo faccio e ve lo dono!". Giacinta fu poi portata a Lisbona per tentare di salvarle la vita con un intervento e, accolta dalle monache di Nostra Signora dei Miracoli, visse nel loro oratorio che custodiva la cappella del Santissimo Sacramento, che ogni giorno poteva ricevere. Il 20 febbraio la veggente, toccata da un nuovo e strano malessere, passò dal tempo all'eternità.



*Sotto la  
protezione di  
San Nicola*

Giovanni Pinciaroli





Riccardo

Cari amanti dell'iconografia, dopo aver presentato l'icona "Madre del Segno", vorrei analizzare con voi quella della "Madonna del Terremoto" o meglio conosciuta come "Madonna del Pilerio". Infatti, dopo gli eventi sismici che hanno colpito il centro della nostra Italia, sempre in collaborazione con l'associazione "Lungo la via Lauretana" e con la paziente direzione della maestra Sandra Carassai, si è deciso di "scrivere" questa icona che proprio a causa dei vari eventi abbiamo sentito un po' nostra. Per la cronaca, la chiusura del corso, che doveva essere il 12 febbraio, giorno che ne ricorda il titolo, è slittata anche a causa della neve, ma questo non ci ha impedito di apprezzare la vasta ricchezza che questa immagine racchiude in sé e, come uno scrigno, di volta in volta ha mostrato il tesoro che ora proverò a descrivervi in questo articolo. Buona lettura...

## Madre di Dio del Pilerio

### La storia

L'icona della Madonna del Pilerio, attualmente custodita e venerata nella Cattedrale di Cosenza, è un pregevole dipinto su tavola risalente al XII sec. che misura 95 x 65 cm ed è eseguita in ambito mediterraneo occidentale.

La tavola su cui è rappresentata la Vergine che allatta il Bambino ha subito nel tempo vari rimaneggiamenti e danneggiamenti fino ad essere stata completamente ridipinta. Solo con i restauri voluti dall'arcivescovo Mons. Enea Selis nel 1976-77 è stata riportata alla bellezza originale che ha permesso, e permette tuttora, una lettura approfondita della immagine scritta sul legno. L'icona infatti, fino ad allora, era considerata di scarso valore artistico e solo una mera riproduzione di una più antica icona medioevale.

Partendo dalla figura della Vergine rappresentata possiamo affermare che l'immagine è la sintesi tra una *Galaktotrophousa* (Colei che nutre col suo latte), la *Kikkotissa* (Vergine dal rosso manto) e la *Pelagonitissa* (il gioco del Bambino).

I due particolari pittorici dell'allattamento del Divin Bambino e del *Maphorion* (manto rosso) emergono nella loro immediatezza appena ci si accosta all'icona, mentre altri particolari, come il drappo arancio intessuto d'oro, si recepiscono ad un secondo "sguardo".





Questo titolo potrebbe risalire proprio al periodo della dominazione spagnola nella quale l'influenza della *pietas* potrebbe aver portato a Cosenza la devozione per la Vergine del Pilar che, molto venerata a Saragozza, è patrona della Spagna (12 ottobre). Secondo una tradizione che dovrebbe risalire al 40 d. C., la Vergine apparve nei pressi del fiume Ebro all'apostolo Giacomo, addolorato per gli scarsi risultati della sua predicazione apostolica, consegnandogli un pilastro e chiedendogli di edificare una chiesa in suo onore.

Un altro dato di cui tener conto è la certa influenza bizantina dovuta all'appartenenza della Città all'Eparchia greca fin dal IV secolo e della vicina Rossano. Nella tradizione e nella liturgia bizantina è uso collocare la Vergine alla porta del Tempio e nei punti strategici delle Città come atto di affidamento alla "Custode" del popolo di Dio (dal greco *puloròs* = custode della porta).

Dai titoli più popolari a quelli più teologici, tutti integrati tra loro nella forte devozione del popolo di Dio, emerge la ricchezza e la storia della tavola dipinta che ha attraversato i secoli, divenendo segno di quello speciale accompagnamento della Vergine per i suoi figli, scandendo i momenti lieti e tristi dell'Arcidiocesi cosentina e nutrendone la sua fede.

Il culto alla Madonna del Pilerio è scandito da due avvenimenti particola-

ri che hanno colpito la città di Cosenza: una peste risalente all'anno 1576 e un violento terremoto risalente al 1783. In entrambi i casi ci fu un affidamento della popolazione alla Vergine, la cui icona presentava segni particolari.

Facendoci aiutare dalla simbologia sacra e dal significato dei colori possiamo ora contemplare la meravigliosa bellezza dell'icona.

## L'oro

L'icona è avvolta da una luce tutta particolare che emerge dallo sfondo oro che simboleggia la gloria di Dio che tutto abbraccia. La grazia trasfigura la creatura nella quale "abita l'Altissimo". Tutte le icone, ma particolarmente quelle della Madre di Dio, sono accompagnate dall'oro che indica il progetto e l'iniziativa di Dio: la gloria scende e prende possesso della tenda. *"Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio"* (Lc 1,35).

## Il rosso e il porpora

Anche il rosso del velo che scende dal capo e il porpora dell'abito di cui Maria è rivestita sono simboli della divinità che "avvolge" la giovane di Nazareth e ne coinvolge mente e cuore. Il progetto di Dio sulla creatura è sempre integrale. Tocca affetti e sentimenti, volontà e scelte nella creatura che dice il suo "Sì"



al Signore. *"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua Parola"* (Lc 1,38).

Il colore porpora dell'abito fa da richiamo anche alla dimensione sacerdotale e regale, ma soprattutto alla "potenza dell'Altissimo" di cui l'angelo annunziante le parla quando le propone il grande progetto della salvezza e della maternità. Maria canterà con la vita la grandezza della potenza divina manifestata nella storia della salvezza e nella concreta storia del popolo di Israele: *"Ha spiegato la potenza del suo braccio...ha soccorso Israele suo servo... come aveva promesso ai nostri padri"* (Lc 1, 51a. 54a. 55a.).

Il velo rosso che scende sulla spalla vuole significare che la Vergine Maria è stata "avvolta" dall'alto e ricoperta dalla grazia. *"Ave Maria, piena di Grazia"* (Lc 1,28).

### Il bruno

È la densità della materia, rappresenta la creatura che è bruna perché esposta, irradiata da Cristo, sole della vita. Le tonalità brune per tutto ciò che è terrestre ne indica non solo le caratteristiche ma anche il loro essere "irradiate".

### Il bianco

Base di ogni colore che è in tutta la tavola esprime la purezza, l'immacolato concepimento della Vergine. Esso si intravede sulla fronte, nella manica del braccio sinistro e dovrebbe essere l'abito che ella indossa sotto tutti gli altri. *"La be-*

*atissima vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia di peccato originale"*.

Una bella sintesi teologica con l'aiuto dei simboli e dei colori ci fa dire di Maria, guardando questa icona, che *"la Madonna è una creatura umana (sankir bruno), concepita senza peccato (bianco della prima veste), verso la quale Dio benevolmente si è chinato (azzurro del manto) e l'ha riempita della sua grazia (rosso del velo), affinché doni al mondo Cristo il Salvatore"*.

Altri elementi che ornano la Vergine.

**Tre stelle**, secondo l'iconografia classica bizantina, sono collocate una sulla fronte e due ai lati sulle spalle. Esse indicano che Maria è inabitata dalla Trinità ma anche la sua verginità prima, durante e dopo il parto. **Medaglioni dorati** intorno al capo della Vergine sono undici. Rappresentano la

Chiesa apostolica senza l'apostolo Giuda che ha tradito il Signore. Questo particolare stellario indica Maria presente nel cenacolo di Gerusalemme, accanto agli apostoli, proprio nei giorni e nelle ore della Pasqua fino alla Pentecoste. Le **scritte in latino** (MR e DOMINI) collocate rispettivamente a sinistra e a destra dell'immagine come prescritto dal Concilio di Nicea (787) indicano la maternità divina di Maria.





L'**aureola** sul capo del Divino Bambino contrassegnato dalla croce è un chiaro richiamo alla Passione di Cristo e al suo regnare glorioso. Il mistero dell'Incarnazione infatti è strettamente collegato con quello della Redenzione.

## Il Bambino

La Vergine Maria regge il Bambino tra le braccia e Gesù è seduto delicatamente sulla mano destra che diventa per lui quasi un trono. Un drappo arancio intessuto d'oro posto tra le mani della Madonna richiama la sua signoria, la sua potestà regale e sacerdotale, la sua divinità. Gesù prende il latte dalla mammella che diventa un particolare iconografico molto evidente: c'è una stretta tensione tra Cristo che è capo della Chiesa e il suo corpo mistico di cui Maria ne è icona perfetta. Alcuni studiosi vedono proprio nella posizione del collo piegata verso il Bambino questa strettissima dipendenza e questo stretto rapporto tra Gesù e Maria, tra Cristo e la Chiesa. L'iconografia del seno si chiarisce ancora di più se la Vergine è colta nella dimensione di nutrice (*Colei che nutre, imbandisce il banchetto, la mensa*) dei figli fino a diventare, come la invoca la Chiesa ortodossa, *trapeza* (mensa), evidente richiamo alla mensa eucaristica. Il Bambino è rappresentato con due addomi, strettamente legati da una fascia rossa

intrecciata, ad indicare che le due nature umana e divina sono unite in Cristo. Nella piccola fascia rossa intrecciata alcuni hanno intravisto quasi un prolungamento del cordone ombelicale che unisce il figlio (divino) alla Vergine (madre) per esprimere visivamente il titolo di Madre di Dio (*Theotòkos*). Copre il Bambino un trasparente velo bianco che ricorda la divina purezza di Cristo agnello senza macchia che toglie i peccati del mondo e riscatta con l'effusione del suo sangue l'intera umanità dalla schiavitù, dai peccati e dalla morte. Tale velo richiama anche l'atto epifanico di Dio che in Cristo si è rivelato: *"Chi ha visto me ha visto anche il Padre"* (Gv 14,7).

La Vergine, come in ogni antica icona, indica con la mano sinistra il figlio e si fa *odigitria* (indica la Via) a tutti coloro che guardando la sua immagine potrebbero cadere nella tentazione di fermare lo sguardo su di lei. Sembra riecheggiare in questo gesto la frase di Maria a Cana: *"Fate tutto quello che Egli vi dirà"* (Gv 2,5).

Le dita delle mani indicano anche alcune verità di fede: le tre dita della mano destra richiamano il mistero trinitario e ancora il parto verginale di Maria toccata dal mistero dell'Incarnazione; le due dita della mano sinistra invece indicano la doppia natura umana e divina di Cristo. Amen





# Si affidano a san Nicola

## ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

## SCOPPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

## VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 198/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccezione. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



**SUOR TERESA DI GESÙ**  
N. Bueggio di Vilminore di Scalve (BG) 16.07.1939  
M. Carmelo di Fano 16.12.2016

La mattina di venerdì 16 dicembre, primo giorno della Novena di Natale, verso le 5,30 Suor Teresa conclude il suo Tempo di Avvento nell'incontro definitivo con lo Sposo. Il canto del "Regem venturum" che tanto le piaceva, in questa occasione, risuonò con nuova intensità e verità. Il giorno dopo, nella chiesa del Carmelo di Fano, è stata celebrata la Santa Messa delle esequie presieduta dall'Arcivescovo di Urbino, Mons. Giovanni Tani.



**DINA MONTEVERDE**  
VED. MOGLIANI  
N. Tolentino 08.02.1928  
M. Tolentino 07.04.2017



**OTTAVIO MANCINI**  
N. Camporotondo 22.09.1932  
M. Tolentino 19.12.2016



**GERMANA NERLA**  
VED. PEZZOTTI  
N. Tolentino 02.10.1937  
M. S. Severino 02.03.2017



**ENZO SAGRIPANTI**  
N. Belmonte P. 28.05.1935  
M. Macerata 21.03.2017



**DUILIA FERRETTI**  
VED. SERI  
N. S. Severino 07.10.1929  
M. Tolentino 08.01.2017



**GIUSEPPE GIULIANI**  
N. San Severino 15.05.1920  
M. Macerata 31.03.2017



**MARIA LUPIDI**  
VED. PAGANELLI  
N. 06.10.1921  
M. 22.12.2016



**SILVANO BURESTA**  
N. Tolentino 07.11.1935  
M. Tolentino 09.08.2016



**SAGRIPANTI MARIA**  
VED. GASPARINI  
N. Belmonte P. 22.03.1920  
M. Verona 20.02.2017



**UMBERTO DEL PUPO**  
N. Belforte 06.05.1921  
M. Tolentino 21.02.2017



**Beata Maria Vergine di Fatima,  
con rinnovata gratitudine per la tua presenza materna  
uniamo la nostra voce a quella di tutte le generazioni  
che ti dicono beata.**

**Celebriamo in te le grandi opere di Dio,  
che mai si stanca di chinarsi con misericordia sull'umanità,  
afflitta dal male e ferita dal peccato, per guarirla e per salvarla.**

**Siamo certi che ognuno di noi è prezioso ai tuoi occhi  
e che nulla ti è estraneo di tutto ciò che abita nei nostri cuori.**

**Ci lasciamo raggiungere dal tuo dolcissimo sguardo  
e riceviamo la consolante carezza del tuo sorriso.**

**Custodisci la nostra vita fra le tue braccia:  
benedici e rafforza ogni desiderio di bene;  
ravviva e alimenta la fede;  
sostieni e illumina la speranza; suscita e anima la carità;  
guida tutti noi nel cammino della santità.**

**Insegnaci il tuo stesso amore di predilezione  
per i piccoli e i poveri, per gli esclusi e i sofferenti,  
per i peccatori e gli smarriti di cuore:  
raduna tutti sotto la tua protezione  
e tutti consegna al tuo diletto Figlio,  
il Signore nostro Gesù.**

**Amen.**

**(papa Francesco)**